



Lettera-appello Gennaio 2015

#UnNuovoInizio

**riaggregare la Destra in una nuova Alleanza
per l'identità e la sovranità nazionale**

È necessario un Nuovo Inizio.

Il Movimento Prima l'Italia sente il bisogno di riaprire il confronto con tutta l'area della Destra e con tutti coloro che pensano che nel nostro Paese ci sia bisogno di un nuovo "polo identitario".

A vent'anni dalla nascita di Alleanza Nazionale e a quasi un anno dal nuovo Congresso di Fiuggi che ha collegato quella storia con il percorso di Fratelli d'Italia, c'è ancora un vuoto nello schieramento politico italiano.

Non esiste, ancora, un Movimento in grado di rappresentare in modo compiuto e vincente la forza e i valori della Destra politica italiana.

Dopo la Strage di Parigi, tutta l'Europa è percorsa da inquietudini profonde. Le classi dirigenti socialiste e popolari si scoprono impotenti di fronte alle sfide della nostra epoca; si rifiutano, perfino, di ammettere che la globalizzazione e le burocrazie di Bruxelles stanno distruggendo il vecchio Continente.

L'Italia è l'anello debole della catena europea: senza un governo democraticamente eletto, in preda al delirio personalistico di un giovane Premier sempre meno credibile; la nostra Nazione paga il prezzo più alto alla crisi economica continentale e alla cessione di sovranità nazionale nei confronti di un'Unione Europea dominata dalla Germania.

Di fronte a tutto questo, può essere assente in Italia il peso politico ed elettorale di un polo identitario rappresentato da una Destra politica forte e aggregante, una nuova grande Alleanza per l'identità e la sovranità nazionale?

Possiamo delegare soltanto alla Lega di Matteo Salvini quei temi identitari che da sempre ci appartengono, dalla rivendicazione della sovranità monetaria alla difesa del Made in Italy, dalla lotta contro l'immigrazione al valore sociale del Lavoro?

Ha senso immaginare un'autentica e radicale rifondazione del centrodestra, senza che prima la Destra venga integralmente riaggregata in una forza politica?

Vogliamo continuare a pensare lo schieramento alternativo alla sinistra secondo i vecchi schemi del liberismo e del popolarismo europeo, ormai svuotati di credibilità e comunque assorbiti dallo spostamento al centro operato dal Partito Democratico di Matteo Renzi?

A queste domande non ci sono ancora oggi risposte adeguate. Lo dicono innanzitutto i risultati elettorali, dove il centrodestra continua a perdere e la Destra è troppo debole.

In tutta Italia ci sono tante persone, comunità militanti, eletti in Parlamento e negli Enti Locali che, pur avendo solide radici di destra e forti culture identitarie, sono delusi, restano in disparte, oppure sono iscritti a partiti di centrodestra in grave crisi di identità. E c'è un vasto elettorato potenziale di Destra che sceglie l'astensionismo o disperde il suo voto verso altre direzioni politiche.

Dobbiamo offrire una Casa comune a tutte queste persone: questo era l'obiettivo per cui abbiamo convintamente contribuito a costruire Fdi-An, per il quale abbiamo chiesto alla Fondazione di Alleanza Nazionale l'utilizzo del simbolo con la Fiamma tricolore. Oggi dobbiamo andare avanti su questa strada, ma il nostro percorso, per essere credibile ed aggregante, deve rimanere saldamente radicato nella storia politica e comunitaria della Destra nazionale e popolare, del Movimento Sociale e di Alleanza Nazionale. Non c'è futuro senza riconoscere il proprio passato, senza interpretare le proprie radici.

Con umiltà e spirito di condivisione, contribuiamo a creare un Nuovo Inizio. Confrontiamoci con tutti, rimettiamoci in discussione, senza rendite di posizione per nessuno e senza farci condizionare da antiche divisioni e da logore dispute ideologiche. I nostri interlocutori devono essere non solo coloro che si sentono di Destra, ma anche i tanti che, al di là delle vecchie categorie politiche, mettono l'identità e la sovranità nazionale al centro del loro impegno e si accorgono che la Sinistra, in nome del Mercato globale, ha abbandonato la difesa dei diritti dei lavoratori e della solidarietà sociale.

Dobbiamo parlare a tutte le generazioni, a chi ha incarichi politici o elettivi, ma soprattutto a chi fa sentire la sua voce attraverso i *social*, nei giornali o con l'elaborazione intellettuale; coinvolgiamo gli iscritti alla Fondazione di Alleanza Nazionale e tutti coloro che appartengono a movimenti e partiti che si muovono all'interno del centrodestra. Chiediamo a loro quali sono le condizioni organizzative e politiche per una nuova aggregazione.

Ma è soprattutto nelle idee che dobbiamo trovare la nostra forza.

Il successo dei movimenti del populismo identitario, in Europa con il Front National di Marine le Pen e in Italia con la Lega di Matteo Salvini, ci insegna quanto sia sentita l'esigenza di difendere l'identità e la sovranità nazionale dall'oppressione dell'Unione europea.

La Strage di Parigi ha dimostrato a tutti che esiste in Europa il terrorismo islamico, ma a questa minaccia non si reagisce proclamando lo scontro di civiltà, né tantomeno la guerra di religione, pretendendo di esportare la democrazia nei "paesi segnati dall'oscurantismo islamico". Dobbiamo reagire riappropriandoci della nostra identità, europea e cristiana, difendendo con fermezza la nostra sovranità politica.

Crediamo nella libertà di espressione di chiunque, ma la risposta al fondamentalismo islamico non è il laicismo esasperato di *Charlie Hebdo*, il buonismo ipocrita, il multiculturalismo della sinistra. In nome del principio di reciprocità, dobbiamo chiedere ai paesi musulmani, che vogliono essere nostri amici, di impegnarsi veramente nella lotta contro il terrorismo e il fondamentalismo. Dobbiamo imporre agli immigrati, se vogliono vivere e integrarsi nella nostra Terra, di rispettare la nostra identità e non possiamo permettere che proprio i cittadini italiani risultino discriminati nell'accesso alle poche risorse del welfare. Lo Stato italiano deve avere il mandato politico di frenare i flussi migratori e controllare veramente cosa avviene nelle comunità immigrate e nelle moschee che nascono sul nostro territorio. Come è assurdo che, di fronte alle proposte francesi e spagnole di rivedere il Trattato di Schengen, sia proprio il Governo italiano ad opporre un netto rifiuto, nonostante tutti i problemi che la libera circolazione delle persone all'interno della Ue ci ha già provocato sul fronte del controllo del nomadismo e dell'immigrazione comunitaria.

Per questo abbiamo bisogno dello Stato, lo Stato-Nazione. Non esistono sovranità e unità nazionale senza uno Stato forte – antica idea della Destra – contro ogni disgregazione federalista e secessionista, contro ogni particolarismo, contro ogni illegalità e criminalità. Uno Stato forte non ha bisogno di accentramento burocratico e appesantimento statalista, per garantire la Legge e l'Ordine, i diritti dei cittadini, la vera sussidiarietà delle famiglie e delle imprese, riducendo il peso di un federalismo regionale che ha solo moltiplicato i centri di spesa. Per dare credibilità democratica a questo Stato, tutte le persone di Destra vogliono che il prossimo Presidente della Repubblica sia l'ultimo ad essere eletto attraverso giochi di Palazzo, per giungere finalmente ad una Repubblica presidenziale con l'elezione diretta del Capo dello Stato.

Non si esce dalla crisi economica se non si mette in discussione l'Euro. La moneta unica è la gabbia in cui la finanza ha chiuso i popoli d'Europa: questo sistema economico e monetario, ormai tutti lo sanno, avvantaggia la Germania ai danni dell'Italia e della maggioranza dei paesi europei, che rischiano di disintegrarsi sotto il peso di una crisi sconosciuta per intensità e durata. Ma non basta: dobbiamo rivedere le regole del commercio internazionale, per imporre dazi e tariffe a tutti quei prodotti che fanno concorrenza sleale al Made in Italy, prima che lo sciagurato Trattato di libero scambio con gli Usa (TTIP) dia il colpo finale alla nostra economia. In Europa sono state

raccolte un milione di firme contro questo Trattato, ma i governanti dei nostri paesi, a cominciare da Matteo Renzi, fanno finta di nulla.

Dobbiamo riscrivere l'agenda delle riforme necessarie all'Italia: tagliare la burocrazia, ridurre le tasse, soprattutto alle piccole imprese e alle famiglie numerose, e dare al cittadino una giustizia funzionante in ogni settore. Ma innanzitutto dobbiamo colpire i poteri forti, i veri monopoli che operano indisturbati nel nostro Paese: le banche, cominciando a nazionalizzare la Banca d'Italia; la grande distribuzione organizzata che distrugge il nostro piccolo e medio commercio; le multinazionali che hanno fatto *shopping* dei grandi marchi del Made in Italy e uccidono le piccole e medie imprese italiane. Solo così potremo difendere il ceto medio dall'impoverimento e dalla *deregulation* che, dai tempi di Romano Prodi, colpisce professionisti, piccoli imprenditori, artigiani, commercianti e, attraverso essi, il lavoro dipendente. La Destra da sempre crede nell'unità del blocco sociale rappresentato dal ceto medio delle partite Iva e dei lavoratori a reddito fisso.

Per ridare lavoro agli Italiani abbiamo bisogno di un modello di sviluppo basato sulle competenze distintive della nostra identità nazionale: il Made in Italy, la Cultura, la valorizzazione del territorio e la cooperazione nel Mediterraneo. In questo modello di sviluppo anche il Mezzogiorno ritrova la sua vocazione e la sua specificità mille volte tradita. Per questo la Destra nel suo ruolo di interprete dell'unità nazionale, deve continuare la battaglia per abbattere lo squilibrio abnorme che continua a crescere tra il Nord e il Sud dell'Italia.

Infine è necessaria una forza politica che mantenga al primo posto del suo impegno i valori non negoziabili, la difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, il rifiuto dell'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali, la difesa della Vita dal concepimento fino alla morte naturale.

Queste e molte altre sono le idee di cui vorremmo discutere in assemblee aperte con tutto il mondo delle tante "destre" che esistono in Italia. Non basta invocare le Primarie per eleggere il nuovo leader del centrodestra, se prima non c'è una base culturale e programmatica su cui ritrovarci e in cui far sentire la voce di quel polo identitario che è il vero motore dell'alternativa al progetto *liberal* di Matteo Renzi. Il centrodestra non può non ripartire dalla destra.

Non sappiamo quanto tempo ci vorrà per completare questo percorso, ma sappiamo che ogni passo mosso verso questa direzione non sarà un passo perduto: servirà a raccogliere tutte le energie disponibili, senza alibi e senza esclusioni, per costruire una nuova grande Alleanza per l'identità e la sovranità nazionale.

Il Movimento Prima l'Italia